

LETTERA DA CUBA

A UNA DONNA CHE LO HA TRADITO

c. 1-6.

a) pagine 6

colui. bene

LETTERA DA CUBA A UNA DONNA CHE LO HA TRADITO

Questo soggetto è ricavato dal libro omonimo di C.Z. Il libro è stato pubblicato in Francia nel 1967 presso Denoel, e in Italia presso Bompiani lo stesso anno. Tradotto in Spagna dalla casa editrice Sinera, sta per essere tradotto in Ame_ rica dalla Prentice Hall.

Un giornalista italiano, Antonio B., è mandato in giro per il mondo per descriverne la situazione in questo 1969 drammatico. Antonio B. è un uomo piuttosto cinico senza saperlo, con delle vaghe idee progressiste che però non gli costano troppa fatica, intelligente, simpatico, dedica al_ l'amore gran parte della sua attività. Ha un'amante che si chiama Maria, bellissima, di una sfrenata sensualità, moglie di un suo amico.

Nell'aeroporto di Fiumicino, proprio il giorno, anzi il momento in cui Antonio sta perdendo per Cuba, un'improv_ visa occhiata gli rivela che tra Maria e il suo amico Loren_ zo esiste una relazione. Non può reagire perchè c'è sua mo_ glie presente e già gli altoparlanti sollecitano i passegge_ ri verso l'apparecchio. Da questo istante comincia la intima procellosa odissea del protagonista, il suo dolore, il suo furore, lo scatenato alternarsi dei più contraddittori stati d'animo, fulminei o analitici, nobili o vili, disperati o pie_ ni di speranza.

Appena arrivato all'Avana, subito ha dovuto visitare i luoghi, conoscere persone, negri, bianchi, meticci,

ricostruisce con gente del popolo, con eroi della rivoluzione episodi di quel grande vento, entrare nella realtà di quell'isola. Lo portano nelle favolose fabbriche di zucchero, nelle antiche fabbriche di sigari, nelle immense sale da ballo, nei cordiali postriboli. Ma il suo itinerario è implacabilmente scandito dalle rievocazioni della sua passione che vengono avanti come su un rovente palcoscenico.

E' in una lettera a Maria che il giorno stesso del suo arrivo a Cuba egli riversa con una sicerità fin'ora mai avuta tutto quello che la scoperta della tresca di Maria e di Lorenzo gli muove dentro.

Le prime righe cercano d'ingannare se stesso, Le comincia come se non avesse visto nulla, come se Maria lo aspettasse fedele e innamorata di ritorno da Cuba e potesse non essere avvenuto ciò che è avvenuto.

Ma la finzione dura poco, e Antonio batte sui tasti della macchinada scrivere, come sparando, ~~effendendo~~ offese atroci: puttana, vacca, troia.

Nella sua mente infuocata Maria è lì davanti a lui e ogni parola si trasforma in una visione concreta, in un assillante dialogo con Maria. La odia e la ama, la percuote e le chiede perdono, va a letto con lei, e interrompe l'ampèsseso per offenderla di nuovo e abbandonarla per sempre.

I suoi sentimenti tanto incalzanti e mutevoli, sembrano mossi dalla manovella di una moviola che accelera, ritarda, avanza, precipita e retrocede a seconda del ritmo, degli alti e bassi della sua offesa memoria. Ma ecco che,

dopo essere stato ripreso dalla follia dei sensi (il seno di Maria, le sue cosce, che si spalancano come una voragine, la sua voce dolcissima, durante gli amplessi) se ne pente e si erge a giustiziere accusando non solo Maria ma tutta Roma, come la città in cui la verità è più offesa, dove la ipocrisia trionfa nelle famiglie, nelle piazze e nelle chiese.

Il suo pessimismo diventa generale e spietato. Non c'è che da distruggere questa città di adulteri, di miscredenti che fingono di credere, di schiene curve. E fa cadere la bomba sulla città che la distrugge. Anche Maria e Lorenzo li abbiamo visti fuggire invocando aiuto, e in fiamme. Non c'è rimasto che lui. Percorre Roma vuota, deserta. Che sgomento. Ha paura della solitudine e invoca Maria: Maria, Maria, Maria! Ha bisogno di lei, grida che ha capito che lei non è più colpevole. Lui che vive ambiguamente tra la moglie e l'amante, tra abitudini borghesi e velleità eversive. Da oggi bisogna dire quello che siamo soliti nascondere. E fa risorgere Maria con un aureola come fosse una Madonna. Si vede con lei che vanno in giro per le strade a cantare come San Francesco, la verità, e predicano la franchezza. Anche quando fanno l'amore, questo non avviene di nascosto ma alla luce del sole, nel cuore di piazza del Popolo, davanti a tutti. La sua fantasia crepita, si dilata, intrecciandosi col rumore della macchina da scrivere come di una musica dai vari ritmi. Le guardie inseguono lui e Maria e con le guardie tutti quelli, scribi e farisei, che non amano la verità. Preti, generali, bottegai, ministri, nobili. Li cacerà dal tempio come Cristo.

4. Vuole=c

Vuole compiere la ricoluzione contro la menzogna, contro il soverchiante potere, contro lo sfruttamento. Con Maria al suo fianco. Si trovano entrambi sulle barricate, si spara dai tetti e dalle finestre.

Ma le forze dell'ordine vincono. Antonio è imprigionato. In un commissariato lo torturano perchè dica i nomi dei suoi complici. Lui resiste. Si sente un eroe. Intanto squilla il telefono. Gli danno Roma, è lui che ha chiamato Maria. E' stata una pazzia poichè potrebbe esserci il marito in casa. Ma l'idea che in questo istante Maria può essere là con Lorenzo, in quel lettino d'albergo in cui la prese per la prima volta, gli ha fatto interrompere la lettera e dare il numero di Maria al centralino dell'albergo. Per subito. Come se uno squillo di telefono potesse impedire l'amplesso degli amanti che forse, diecimila chilometri lontano stanno ripetendo il gioco d'amore che lui faceva con Maria, quando lui la cercava di stanza in stanza nel buio e doveva trovarla sulle tracce del respiro ansimante di lei che godeva da sola, aspettandolo. Maria, Marionta, Mariaz!

Ma quella chiamata telefonica diventa un tormento. Non si riesce a stabilire la conversazione. O la si stabilisce per un attimo e poi svanisce. Lui ha udito o gli è sembrato, la voce di Maria, Maria, Maria, l'ha invocata, vergognandosi poi di questo suo impulso. Poi è seguito il silenzio. Lunghi implacabili minuti di silenzio in attesa che riallaccino la linea. E nell'attesa il suo pensiero che non gli da tregua, che vola come un uccello in mezzo al temporale, da un albero all'altro, da un ramo all'altro.

5.

Dal commissariato nel quale lui urla perchè stanno strin-
gendogli i testicoli per ottenere da lui la delazione, i
nomi dei compagni rivoluzionari, alle coscine di Maria che
gli si spalancano davanti come una voragine, alla visio-
ne esatta, crudele, come al rallentatore, di Maria che fa
l'amore con Lorenzo, e poi alla rievocazione di momenti
della sua vita in cui ha sbagliato, non ha avuto coraggio,
è stato un succube come tanti, un vile, pur comportandosi
dopo come uno senza macchia. Si sente ora come in un male-
stroom, alla resa dei conti. La sua camera d'albergo diven-
ta la sintesi della sua vita, il passato e il presente si
proiettano sulle pareti come sullo schermo "Pronto Roma?"
un momento, " Ha ripreso a scrivere a macchina, ha
interrotto, ha ripreso di nuovo, lo hanno di nuovo messo
in contatto con Roma per un attimo, poi di nuovo la comuni-
cazione è caduta e lui ha sentito ancora venirgli su dalle
viscere il nome di Maria. Nella piscina sotto la sua fine-
stra stanno ballando, l'oceano lampeggia nel buio con delle
enormi onde bianche. Chi sono? Che cosa voglio? Esiste Dio?
Devo abbandonare Maria e non ne sono capace? Forse quello
sguardo tra lei e Lorenzo che ho visto è stato interpreta-
to male da me? Sono un eroe? Sono un vigliacco? Devo ucci-
dermi ora che Maria mi ha abbandonato o arruolarmi nell'eser-
cito di Fidel Castro? Gli balenano davanti frasi, racconti
che ha udito visitando la città, i luoghi famosi della lotta
contro Batista. Farà la rivoluzione tornando in Italia, ispi-

rato da questo esempio? Nella lettera a Maria l'ha già cominciata la rivoluzione partendo dal Sud come Garibaldi. E' stato uno slancio generoso che gli ha fatto superare la grettezza della gelosia e tradizionale egoismi. Ma gli torna davanti Maria tra le braccia di Lorenzo che ride come rideva con lui oscena sul letto e meravigliosa. Potrà fare a meno di quel seno, quella carne, quella pelle, di quella bocca? Riesce a staccarsi da Maria che invano gli si offre. E a rifiutarsi nella lotta. Al commissariato lo torturano invano. Non dice un solo nome. Piagato dalle torture, finalmente si stende sulla panca della sua cella in pace con la propria coscienza.

Ma gli ridanno la linea Roma, pronto pronto. Proprio la voce di Maria dall'altra parte, imbarazzato, spaventato per quell'improvvisa telefonata. C'è anche il marito di Maria. E allora Antonio deve inventare, improvvisare, dire che ha telefonato a loro per sapere un ingirizo, si arrampica sulle bugie, si sente come incatenato nella meschina situazione, che si conclude con dei saluti convenzionali. Poi resta lì, davanti al foglio della macchina da scrivere, povero, sconfitto, con una gran voglia di piangere, mentre risuonano ancora nelle sue orecchie i colpi di arma da fuoco della rivoluzione nelle strade di Roma, e poi il suo respiro quieto, di quando si è addormentato come un fanciullo, con la propria coscienza in pace, là nell'immaginato carcere qualunque secondo prima.